

Questa sera si apre
il festival dell'Unità

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 271

Ore 18 Tribuna
21 spettac.

DIFENDENDO CAUTAMENTE LA SUA POLITICA ESTERA

L'on. Fanfani si giustifica di fronte agli oltranzisti

Attacco di Segni - La dichiarazione di voto del compagno Ingrao: i comunisti chiedono iniziative concrete e autonome di pace - Le dichiarazioni di Nenni, Saragat, Moro e Reale - Le conclusioni del dibattito alla Camera e il voto

Il compagno Pietro IN-
GRAO ha pronunciato ieri
alla Camera la dichiara-
zione di voto per il gruppo
comunista. Abbiamo ascol-
tato - egli ha esordito -
con attenzione ed interesse
il discorso del presidente
Fanfani, che ha detto
(questo ci pare il senso
delle sue dichiarazioni)
il viaggio compiuto a Mosca
e i risultati di quel viaggio.
Riconosciamo anche che
egli lo ha fatto con elo-
quenza e con passione.

Non ci è sfuggito e non
sfugge certamente all'opinione
pubblica, però, che
l'on. Fanfani doveva difendere
il proprio operato prima
di tutto dall'attacco che
gli è venuto dalle file della
sua stessa maggioranza,
del suo stesso partito. Ed
egli, nel ricordare le posi-
zioni prese a favore di un
negoziato immediato per
risolvere i problemi che
sono al centro della grave
crisi internazionale, è ap-
parso qui quasi nella veste
di un imputato che debba
disciplinarsi, tanto che per
giustificarsi ha dovuto
elenicare i consensi che egli
aveva ricevuto dagli allea-
ti occidentali (non so se
anche di De Gaulle e Ade-
nauer) per intraprendere
il viaggio a Mosca.

E' ben singolare che Fan-
fani abbia dovuto ricordare
i consensi ricevuti dagli al-
leati occidentali. Come è ben
singolare che egli ci abbia poi
detto che esiste la possibilità
di una partecipazione attiva
dell'Italia alla vita e alle
decisioni del Patto atlantico,
soggiungendo che anche
gli alleati ci riconoscono
questo diritto. Sembra
quasi un'ipotesi di
discorso. Che cosa è stata, in-
fatti, finora questa alleanza,
se il presidente del Con-
siglio italiano oggi viene
a dire che si può stare
nella NATO anche senza
svolgere un ruolo di sem-
plice comparsa e che gli
alleati ci permettono di
dire una nostra parola?
Non è questa una ammis-
sione che effettivamente
finora il governo italiano
ha svolto soltanto un ruolo
di passivo spettatore?

Quel che ci interessa ora,
però, - ha proseguito In-
grao - è il modo come il
governo intende dire la sua
parola, come intende suc-
ciare di quella possibilità.
Fanfani, su questo punto,
ha detto ben poco, mentre
assai preoccupanti sono
state le dichiarazioni del
ministro Segni e di altri
oratori della maggioranza.
Tre punti in particolare,
richiamiamo all'attenzione
del Parlamento:

1) DISARMO: Segni si
è allineato totalmente al
piano americano esposto
dal presidente Kennedy,
senza lasciare addio ad al-
cuna riserva, ad alcun dub-
bio, il delegato italiano all'
ONU, on. Martelli, è arri-
vato fino al punto di di-
chiarare (in un'intervista
all'ANSA) che il piano
americano espone perlet-
tamente il pensiero del go-
verno italiano. Eppure il
piano Kennedy non è il
piano di tutta la NATO, è
per ora soltanto america-
no; ed è ancora, per molti
aspetti, appena un abbozzo
di piano, lascia molti
punti in ombra e nell'am-
biguità. A questo abbozzo
noi date, dunque, piena,
incondizionata adesione:
dove va a finire la vostra
asserita autonomia non di-
ciamo di decisione, ma al-
meno di giudizio?

2) Questione di Berlino
e della Germania: oggi an-
cora non conosciamo, pur
dopo i discorsi di Segni e
Fanfani, la posizione del
governo italiano sulle basi
possibili di negoziato. E
pure questa posizione deve
essere chiarita, deve essere
detta, se si vuole davvero
contribuire a una soluzione
negoziata. Nulla ci è stato
detto, abbiamo dovuto in-
vece sentire il ministro Seg-
ni confermare l'impegno
politico e militare dell'Ita-
lia a Berlino, un impegno
che espone il nostro
Paese al rischio terribile
che si derivi dall'esistenza
di basi straniere nel nostro
Paese. Deve essere chiaro

I discorsi di Segni e Fanfani

Alle ore 21 circa, con 307
si e 230 no è stato votato
alla Camera dei deputati, il
bilancio del ministero degli
Esteri. Tutta la giornata era
stata occupata dalle repliche
e dalle dichiarazioni di voto
con una breve interruzione
dei lavori dalle 15 alle 16.30.
Erano presenti nell'aula i
leaders dei vari partiti, e
al banco del governo, oltre
agli onorevoli Fanfani e Seg-
ni molti ministri e sottose-
gretari.

La seduta è stata domina-
ta da una parte dagli inter-
venti degli onorevoli Segni,
Fanfani e Moro, dall'altra
dall'ampia dichiarazione di
voto del compagno on. In-
grao.

Il ministro degli Esteri ha
sostanzialmente ricalcato, sia
pure con maggiore stile di-
plomatico, le furibonde ar-
gomentazioni oltranziste del-
l'on. Bettino.
Dopo di lui l'on. Fanfani,
il cui discorso, riportiamo in
altra parte, ha tentato di
giustificare di fronte alle
correnti di destra del suo
partito e ai liberali le ini-
ziative di politica estera pre-
se in queste ultime settima-
ne; sia l'ultimo discorso di
Kennedy all'ONU, sia la re-
cente allocuzione pontificia
sui problemi della pace sono
stati utilizzati dal nostro
presidente del Consiglio come
autorevole avallo alle sue
impostazioni e iniziative in
piano internazionale. Su que-
sta orma l'on. Fanfani ha
avuto il consenso dell'on. le
Moro, che ha parlato a nome
del gruppo democristiano. E'
stato notato però che né l'on.
Fanfani né l'on. Moro hanno
citato nei loro interventi, lo
infelice discorso dell'on. Be-
ttilio della seduta precedente.

La divisione che si è ulte-
riormente manifestata all'in-
terno del partito di maggio-
ranza sui temi della politica
estera, trova riscontro nella
diversità di motivi per i quali
si sono raccolti a sostegno di
tale politica i voti dei con-
vergenti: una maggioranza
eterogenea che va dagli ol-
tranzisti e dai fautori della
guerra fredda ai propugna-
tori del negoziato e della
funzione dinamica dell'Italia
all'interno della alleanza
atlantica. Al di là dei suoi
risultati, il dibattito ha di-
mostrato che questi contra-
stati, lungi dall'essere sanati,
si approfondiscono e si preci-
sano di fronte agli ulteriori
sviluppi della situazione po-
litica internazionale.

L'on. SEGNI, il quale ha
preso la parola nella matti-
nata dopo la prolissa replica
del relatore di maggioranza
on. MARTELLI, ha sviluppa-
to nel suo discorso le seguen-
ti argomentazioni: 1) dalla
firma del trattato di pace del
1947 ad oggi, l'Italia ha se-
guito una politica di coerente
e permanente adesione all'Oc-
cidente (Piano Marshall, Patto
Atlantico, Unione Euro-
pea Occidentale, Comuni-
tà Europea). I motivi di que-
sta fedeltà atlantica sono ri-
manuti immutati e fatti pro-
pri anche dall'attuale gover-
no. L'ordine del giorno del
gruppo democristiano lo con-
ferma, senza possibilità di
equivoco: in questa politica
non vi sono state né deviazio-
ni né indebolimenti; 2) Le
argomentazioni svolte dalla
opposizione di sinistra, (dam-
no di giudizio?)

Rinviiata al 4-5-6 ottobre la riunione del C. C. e della C. C. C.

La riunione del Comita-
to Centrale e della Com-
missione Centrale di con-
trollo del PCI già con-
vocata per i giorni 2, 3, 4, è
rinviata ai giorni 4, 5, 6 ot-
tobre. Ordine del giorno:
1) la lotta del Partito
per la pace e per il rinno-
vamento democratico del-
l'Italia; 2) relazione del com-
pagno Palmiro Togliatti;
3) varie.

gli onorevoli Togliatti, Lom-
bardi e Vecchietti), nella so-
stanza coincidono essi chie-
dono la liquidazione del Patto
Atlantico, o, ancora più
grave, una azione diretta a
rendere vano il Patto stesso.
Si tratterebbe insomma di
consegnare l'Europa e il
mondo intero all'Unione So-
vietica; 3) la neutralità ita-
liana è impossibile. Oggi di
fatto essa sarebbe addirittura
dannosa, comportando lo
squilibrio tra le due forze e
favorendo pertanto una ag-
gressione da parte del blo-
cco sovietico. Un tale risul-
tato si conseguirebbe anche con
la nostra minore lealtà nei
confronti della NATO; 4)
la questione di Berlino (della
quale il ministro degli Esteri

traccia faziosamente gli an-
tefatti, in funzione scoperta-
mente antisovietica) non è
un problema tedesco ma un
problema della alleanza
atlantica, al cui impegno la
Italia non intende venire
meno.
Dopo avere tentato di giu-
stificare la posizione assunta
dall'Italia all'ONU sulla que-
stione del Congo e di Biser-
ta, e avere precisato i limi-
ti entro i quali il governo
italiano si orienta a perse-
guire una politica di aiuti ai
paesi sottosviluppati, l'on. le
Segni ha concluso il suo di-
scorso, caratterizzato da una
virulenza di tono e da accen-
ti anticomunisti e antisocia-
listi che non avevano nulla

da invidiare al furibondo in-
tervento di Bettino.
Erano le 14.30 quando l'on.
FANFANI ha preso la pa-
rola.
Il discorso del presidente
del Consiglio potrebbe essere
definito un rendiconto mu-
nuto del tenore dei prece-
denti, dei risultati, delle ra-
gioni del noto viaggio a Mo-
sca, e del contenuto del suc-
cessivo scambio di messag-
gi tra lo stesso on. Fanfani,
il Presidente Kennedy, Mac-
millan e Krusiov. Una elem-
cazione, quindi, di date, di
fatti, di dichiarazioni che
muoveva da una duplice esi-
genza di carattere politico:
quella di difendersi dai so-
spetti di un troppo tiepido

(Continua in 9 pag. 6 col.)

La Siria esce



A sinistra: Mamun Kuzbari, presidente del nuovo governo separatista siriano. A destra: Nasser, mentre afferma al Cairo, davanti a 100 mila persone: «Si tratta di un atto imperialista e d'una pugnata alla schiena».



Ventiquattro ore dopo l'inizio della rivolta a Damasco

Un governo separatista formato in Siria Nasser rinuncia all'impiego delle truppe

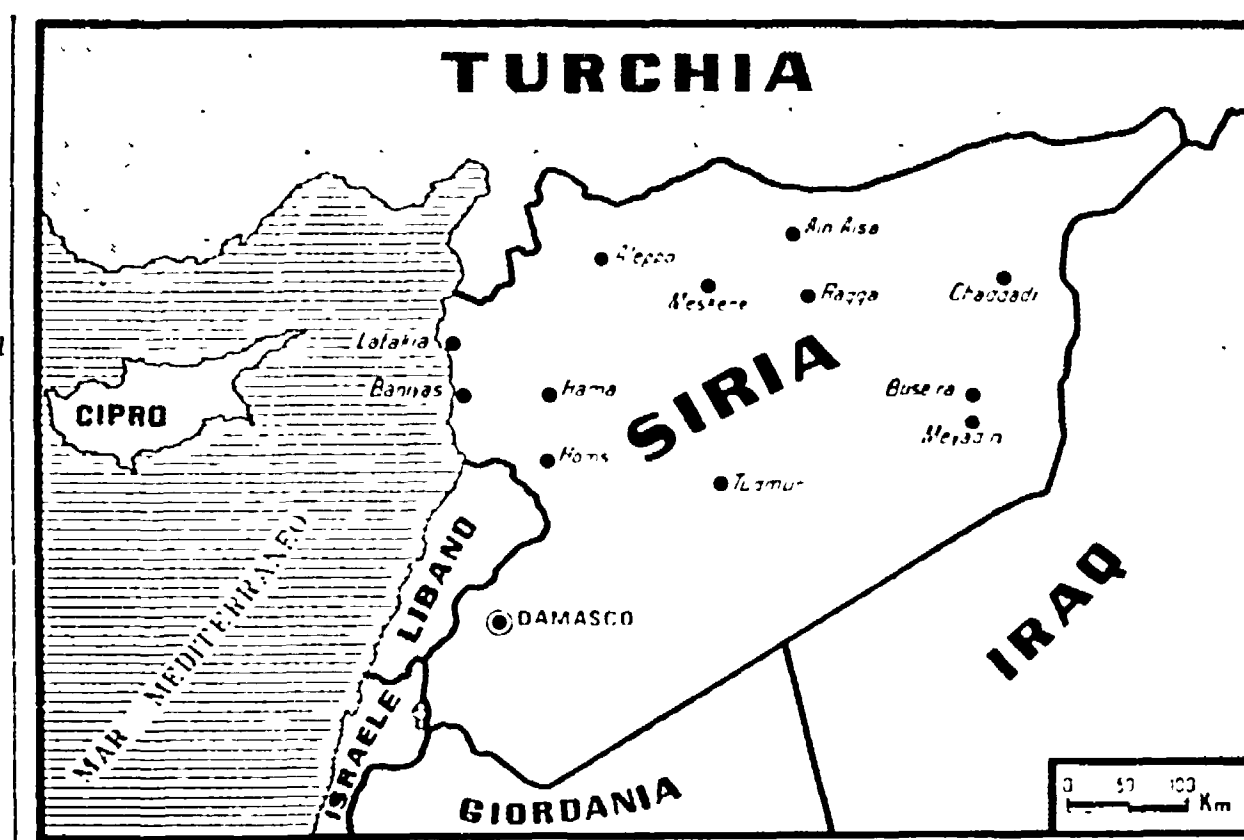
L'ordine di attacco alla flotta e all'esercito è stato ritirato all'ultimo momento dal governo del Cairo — Duecento paracadutisti annientati a Latakia — Uomini di destra alla testa del nuovo governo — Si è combattuto ieri notte per le strade di Aleppo — Un comizio di Nasser al Cairo

Prospettive inquietanti

La situazione in Siria
rimane ancora assai con-
fusa. Sembra prendere
corpo, tuttavia, una delle
ipotesi da noi affacciate
ieri, quella relativa al ca-
rattere reazionario del
movimento iniziato a Da-
masco da un gruppo di of-
ficiali. Gli elementi che
avvalorano oggi tali ipo-
tesi sono numerosi. Prima
di tutto, gli uomini che
compongono il governo
uscito dalla rivolta pro-
vengono, nella loro ma-
gioranza, dalle file della
destra siriana e alcuni al-
dittatura del movimento
dell'ex-dittatore Seisickli.
In secondo luogo, il pri-
mo governo arabo che ha
preso nettamente posizio-
ne a loro favore è il go-
verno feudale di re Hus-
sein di Giordania. In ter-
zo luogo, manca qualsiasi
notizia circa il ruolo che
nella Siria di domani a-
vranno gli uomini e le for-
mazioni politiche di pro-
vato attaccamento alla
causa della democrazia e
della indipendenza degli
arabi.

Le più ampie riserve,
dunque, sono necessarie
sulle prospettive che si
aprono in Siria e in larga
parte del Medio Oriente
in conseguenza dei dra-
matici avvenimenti di Da-
masco. Il nostro avviso
rimane quello formulato
ieri: e cioè che le forze
migliori del movimento
nazionalista siriano sap-
piano impedire, con inter-
vento pronto e deciso, che
la Siria si trasformi in una
testa di ponte imperialista
nel Medio Oriente, il che
avrebbe gravi e negative
ripercussioni sulla situa-
zione internazionale e pesa-
nti conseguenze per tut-
te le differenti tendenze
del nazionalismo arabo.

Ci sarà tempo e modo,
nei prossimi giorni e nelle
prossime settimane, da una
parte per precisare il giu-
dizio su quanto accade a
Damasco e dall'altra per
tornare sulle cause pro-
fonde che hanno portato
ad una rivolta militare che
minaccia di rispingere la
Siria ai tempi oscuri in
cui era oggetto di man-
ovre imperialiste. Assai di-
ficile però è sfuggire alla
impressione che opportune
e tempestive correzioni al
metodo sbagliato seguito
nella costituzione della
RAU, unitamente ad una
politica di leale collabora-
zione con le forze popo-
lari siriane, avrebbero po-
tuto risparmiare alla Siria
e alla RAU la crisi odierna.



IL CAIRO, 20. — La ri-
volta iniziata ieri dalle trup-
pe siriane della guarnigione
di Damasco si è estesa nella
notte a tutta la Siria. I ri-
voltosi hanno ora il control-
lo di tutto il paese ed han-
no respinto un lancio di pa-
radutisti sul porto di La-
takia, aumentando tutto il
gruppo sbarcato. La forma-
zione a Damasco di un go-
verno provvisorio siriano e
l'annuncio di Nasser che la
RAU rinuncia ad ogni azio-
ne militare contro i rivoltosi
sembrano fare della se-
cessione della Siria dalla
RAU un fatto compiuto.

Le promesse di Kuzbari

In serata il capo del go-
verno provvisorio siriano,
capogruppo dal leader di de-
stra Mamun Kuzbari, ha
parlando alla radio, promes-
sato di far svolgere le ele-
zioni e di portare il paese

alla normalità costituzionale
nel giro di quattro mesi. Nel
suo radio-discorso Kuzbari
proclamava, in pratica, il di-
stacco della Siria dalla RAU.
Egli assicurava che il nuovo
regime intende stabilire re-
lazioni con tutti i paesi che
le desiderino, al più presto
possibile. Il «comando rivo-
luzionario» — aggiungeva
Kuzbari — ha ormai «ter-
minato la sua missione ed è
tornato alle normali funzio-
ni della difesa del paese».

Prima di parlare alla ra-
dio, Kuzbari aveva ricevuto

la funzione dei consolati
stranieri di Damasco.
La situazione che era ieri
piena di drammaticità e di
confusione è divenuta ancor
più tesa nel corso della not-
te quando sono giunte da
Aleppo le notizie delle pri-
me vittime della rivolta. Ieri
sera infatti la guarnigione di
Aleppo era l'ultima ancora
fedele al governo del Cai-
ro. Ma anche qui un gruppo
di ufficiali, alla testa di al-
cuni battaglioni, davano in-
izio alla rivolta, occupando
il palazzo della radio. Imme-
diatamente ne seguiva uno
scontro a fuoco. Dall'altura
della radio i soldati in
rivolta hanno aperto il fuoco
che le mitragliatrici. In po-
co tempo si contavano alme-
no una decina di morti nella
strada davanti alla radio.
A questo punto i comandan-
ti delle truppe fedeli al Cai-
ro decidevano la resa e in-
che le autorità cittadine pas-
savano dalla parte degli an-
sosti.

Radio Damasco esultava
nel dare l'annuncio che il
governo di Nasser non po-
teva più contare su alcuna
guarnigione fedele in Siria
e trasmetteva ripetutamente
l'annuncio di adesione alla
rivolta del comando militare
di Aleppo. Meno di un'ora
dopo anche il comando della
Marina da guerra annunciava
di passare dalla parte della
rivolta.

Il massacro dei paracadutisti

Al Cairo il governo sedeva
in permanenza. In un
primo momento sembrò pre-
valere fra i dirigenti egiz-
iani la volontà di resistere
sulla linea annunciata da
Nasser nel suo discorso di
ieri alla radio e cioè sulla
liquidazione della rivolta con
l'impiego della forza. Nasser
ordinava pertanto alle forze
navali ed aeree di fare rotta
sulla Siria e di attaccare i
rivoltosi, creando una testa
di ponte nel porto-base di
Latakia. Due reggimenti ae-
rotrasportati, alcune for-
mazioni di paracadutisti e
tutte le unità della marina
da guerra, che già erano in
stato d'allarme, ricevevano
l'ordine di partenza.

Il governo cairota conti-
nuava tuttavia a sedere in
permanenza dopo l'emissio-
ne dell'ordine e, a quanto è
dato di sapere, si svolse vi-
vissima la discussione sul-
l'opportunità o meno dell'uso
della forza. Alla fine i
pareri mutarono rispetto a
poche ore prima e l'ordine
di attacco venne ritirato. So-
lo che alcuni aerei erano da
alcuni minuti sull'obiettivo e
la nuova decisione del go-
verno giungeva in ritardo.
Duecento paracadutisti
prendeivano terra nelle vi-
cinanze del porto di La-
takia e, convinti di essere se-
guiti e sostenuti da altri lan-

La flotta U. S. A. si reca nel Libano Tunisia e Marocco solidali con Nasser

Giordania e Turchia riconoscono invece il nuovo governo di Damasco — Le unità americane sono state poste in stato di allarme ed hanno lasciato le acque turche — Manifestazioni pro-nasseriane a Beirut

BEIRUT, 20. — La Sesta
Flotta degli Stati Uniti di-
staccata nel Mediterraneo
orientale nei pressi delle co-
ste turche, è stata posta in
stato d'allarme a seguito del-
lo sviluppo della situazione
in Siria. Le unità americane
hanno successivamente la-
sciato le acque turche diret-
te nel Libano. La giustifica-
zione che è stata data è quel-
la secondo cui le unità ame-
ricane effettueranno una vi-
sita ufficiale nel porto di Be-
irut, già prevista da un mese
e mezzo.

Molti osservatori hanno
però fatto rilevare che la
presenza della flotta ameri-
cana a Beirut nel momento
in cui si sviluppa in Siria
una situazione di una gravi-
tà eccezionale per tutto il
Medio Oriente non può non
assumere una grave signifi-
ficazione di minaccia nei confronti
dei popoli arabi.

Le unità americane che
devono trattenersi sino all'8
ottobre nelle acque libanesi,
comprendono una portaerei,
cinque incrociatori, tra cui
la nave ammiraglia «Sping-
field» con a bordo il nuovo
comandante della VI Flotta,
il vice ammiraglio David
Lamar MacDonald, un som-
mergibile, una petroliera e
una nave officina.

Il giornale turco Yer Va-
tan scrive questa sera che
l'arrivo a Istanbul dell'am-
basciatore americano in Tur-
chia, Raymond Hare, e il suo
incontro con il comandante
della VI Flotta, sono colli-
cati agli avvenimenti siriani.

Le reazioni nel mondo arabo

TUNISI, 20. — La rivolta
scoppiata in Siria ha avuto
immediate ripercussioni nel-
le varie capitali del Medio
Oriente, provocando contra-
stanti prese di posizione e
rivelando l'esistenza di pro-
fonde divisioni in seno al
mondo arabo.
Infatti mentre Tunisi e
Rabat si sono subito dicen-
dare solidali con la RAU, su-
pure con sfumature diverse,
la Giordania ha concesso il
riconoscimento al governo
scappato da Damasco. Stame-
ne il presidente tunisino ha in-
viato un messaggio a Nasser
nel quale si esprime l'auspicio
di una sollecita composizio-
ne della crisi tra il Cairo
e Damasco per la «salva-
guardia, l'unità e la stabili-
tà della RAU».

Il presidente tunisino a
sua volta dopo aver deplo-

rat «che gli arabi siano co-
stretti a ricorrere alla forza
per regolare le loro «dive-
rse» auspica che queste
nuovi scompaginati quanto
prima, che la concordia ritorni
nei cuori».

Diverso è stato invece
come dicevamo — l'atteggia-
mento della Giordania che
ha riconosciuto il nuovo go-
verno sorto a Damasco.

Il riconoscimento è giun-
to quasi immediatamente dopo
l'annuncio dato dalla radio
di Damasco della costituzio-
ne di un governo siriano so-
tto la direzione di Mamoun
Kuzbari. Nel suo telegram-
ma a Kuzbari, il primo mi-
nistro giordano Bahjat Talhu-
ni ha dichiarato che e mentre
la rivoluzione compiuta dal
popolo e dall'esercito è riu-
scita in Siria a ristabilire la
storica posizione di quel pa-
ese, è per me un piacere tra-
smettere il riconoscimento
ufficiale della Giordania con
i migliori auguri di successo.

Questa presa di posizione
del primo ministro era stata
preceduta da una riunione
a palazzo reale presieduta da
re Hussein.

Sinora l'Irak non ha pre-
samente accordato il suo ri-
conoscimento al nuovo go-
verno siriano di Mamoun
Kuzbari.

con tutti i paesi arabi e
con la Siria». «Non lancia-
mo un appello ai nostri fra-
telli di Siria e d'Egitto —
ha aggiunto Kassem — per-
ché si tendano sinceramen-
te la mano, poiché l'imperiali-
simo e in agguato. Gli avve-
nimenti che si svolgono nel
paese dei nostri fratelli si-
riani non possono essere ri-
solti che dai siriani stessi».

La posizione di Kassem
come si vede — è tutt'altro
che chiara.

A Beirut oltre duemila stu-
denti hanno dato vita oggi
ad una dimostrazione per
denunciare la rivolta siriana
gridando slogan in favore di
Nasser.

I dimostranti hanno com-
inciato a sfilare in corteo
per le vie della città dopo
un servizio religioso in
moschea Omarip nel centro
di Beirut, dirigendosi verso
il consolato della RAU.

Con grida di «viva l'uni-
tà araba» e «abbasso il mo-
vimento separatista di Da-
masco» gli studenti hanno si-
filato in corteo senza dar luo-
go ad incidenti.

Più tardi si è appreso che
il governo turco ha uffici-
almente accordato il suo ri-
conoscimento al nuovo go-
verno siriano di Mamoun
Kuzbari.

Soddisfazione a Parigi per la rivolta in Siria

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 20. — Il successo
della sollevazione militare
ant-nasseriana in Siria, ha
fatto risaltare di colpo le qua-
lità di tutti i titoli nasser-
iani alla Borsa di Parigi.
La borghesia francese da già
per scontato lo smembra-
mento della RAU e quindi il
tramonto del regime di Na-
sser, per lo meno nei suoi
aspetti più spiccatamente an-
t imperialistici.

La Borsa ha reagito sub-
ito, come se la prospettiva
fosse quella di una svolta fa-
vorevole al mondo occiden-
tale in tutto il Medio Oriente.

La diplomazia francese ri-
prende a sperare che anche
la soluzione generale del
confitto algerino possa tradursi
in una «pace fra le borghesie», fondata su nuovi rap-
porti di forze nello schiera-
mento nordafricano. Da nes-
suna parte vengono rispar-
miati, naturalmente, le cri-
tiche a Nasser: la stampa
SAVERIO TUTINO

(Continua in 9 pag. 8 col.)